



Andrea Doria: ricordo di un comitato

Circa un anno fa, di questi tempi, nel quartiere di San Cristoforo, si consumava una delle esperienze più interessanti, uniche e positive degli ultimi anni per quel territorio. La giunta Scapagnini da diversi mesi minacciava la chiusura dell'unica scuola media del quartiere, l'Andrea Doria, non pensando che, spontaneamente e dal basso, un gruppo di madri si sarebbero opposte a quella decisione, per difendere il diritto allo studio dei propri figli e figlie.

E fu così che le "donne madri" si auto-organizzarono, creando un comitato con l'aiuto dei lavoratori della scuola, ed incominciarono a fare "rumore", chiamando a raccolta la società civile, organizzando assemblee fra la scuola ed il centro Gapa, e da quelle assemblee nacque la decisione di occupare l'istituto. La vertenza si fece dura, un muro contro muro con l'assessore Maimone, che più volte cercò di mortificare in modo arrogante i diritti che urlavano quelle donne. Contro di loro si manifestò l'indifferenza "di parte" del consiglio di quartiere.

Occupazione, presidi sotto la scuola, manifestazioni in piazza Duomo, blocco delle auto in via Cordai, sospensione degli esami di terza media, iniziative che si susseguirono come immagini di un film finora mai visto.

9 giugno 2007: la giunta Scapagnini cede. Le madri dell'Andrea Doria ottengono quello che volevano, la scuola rimane a San Cristoforo almeno per due anni.

"Il comitato festeggia e promette che rimane attivo per abbracciare nuove vertenze, nuove proteste, per migliorare le condizioni di tutto il quartiere".

Ma l'ultimo atto di questi ricordi è la consegna, nel novembre del 2007, del premio Rocco Chinnici alle "donne-madri", con la motivazione di aver vinto una battaglia di legalità con la pratica dell'antimafia sociale.

È passato quasi un anno e tante cose sono cambiate: non c'è più Scapagnini, che miracolato e in fuga, adesso è al sicuro nella sua brava poltrona al senato.

Maimone non fa più l'assessore ed è tornato a fare "cultura".

Catania sprofonda miseramente in un dissesto finanziario di un miliardo di euro, luce staccata in varie parti della città, emergenza rifiuti, bollette dell'acqua

alle stelle, strade con asfalti gruviera che mettono a repentaglio la sicurezza di automobilisti e pedoni, eppure quegli uomini politici che in questi anni sono stati la squadra di Scapagnini, con i loro volti "nuovi" imbrattano i muri e il 15 e il 16 giugno si ripresentano promettendo di salvare la nostra città. ...da chi?

E nel frattempo quel comitato di "donne madri", dov'è? Cos'è accaduto? Perché non hanno continuato a lottare per il quartiere?

Incapacità di continuare un'esperienza così difficile? Oppure credono che chi ci amministra abbia dimenticato di voler chiudere quella scuola?

Che sia, come si dice, che l'invasione della cattiva politica abbia bruciato quell'esperienza? O forse è colpa di quella società civile catanese che distrattamente non ha sostenuto quel comitato?

Domande solo domande e sarebbe bello ricevere almeno una risposta.

La risposta arriva da Melina Di Fazio, portavoce del comitato delle "donne madri", che risponde: "Il comitato esiste ancora, è lì in un angolino che aspetta di intervenire, qualora l'amministrazione comunale voglia chiudere la nostra scuola."

La risposta di Melina è sicuramente sincera, ma noi non possiamo accettarla, perché crediamo che un comitato che rivendica diritti non può stare dormiente in un angolino, ma debba rimanere vigile ed attivo contro le ingiustizie sociali e l'illegalità istituzionale.

Dovrebbe organizzare iniziative che servano a migliorare la vita del quartiere, denunciando lo sfruttamento infantile, l'evasione scolare, la disoccupazione, l'insicurezza all'interno delle scuole, e soprattutto esigendo il risanamento da ogni degrado esistente.

Noi non sappiamo se il comitato ci sia o meno, lo speriamo, così come speriamo che nascano dieci, cento, mille comitati, che coinvolgendo democraticamente la città ci facciano sperare e sognare "un'altra Catania possibile".

Giovanni Caruso



I cento passi interrotti 2



Turismo responsabile e solidale 3



Pugni per restare in piedi 3



Le ceneri di Scapagnini 4

I CENTO PASSI INTERROTTI

Ricordiamo Peppino Impastato

Cinisi, me la ricordo. Un anno dopo l'uccisione di un ragazzo di sinistra mi sembrò obbligatorio andare ad una manifestazione in quel paese di mafia con i compagni di quel tempo. 29 anni fa! Tanto tempo. Era un atto di coraggio e di testimonianza ma soprattutto di sfida ad un paese dove mafia e democrazia cristiana comandavano. Non avevo conosciuto Peppino prima ma avevo sentito parlare di lui e della sua piccola radio locale. Non eravamo in tanti insieme a Felicia e a Giovanni Impastato, ma la rabbia ci rendeva forti in quel piccolo paese di mafia e di democrazia cristiana. La rabbia contro gli assassini, ma soprattutto l'indignazione contro quel comandante della caserma locale dei carabinieri, colluso con i mafiosi, che sosteneva che Peppino era saltato in aria a causa dell'esplosivo con cui voleva compiere un attentato ai binari della ferrovia. Secondo l'oscuro comandante dei carabinieri e la stampa locale, Peppino era un eversivo perché era giovane, perché lottava contro la mafia, contro il padre mafioso, contro il potere politico alleato con la mafia. Peppino quindi non era un "uomo d'onore", era un "comunista". Non solo doveva essere eliminato ma anche disonorato.

Scoprii anche i testi registrati delle trasmissioni radio con le quali Peppino dalle onde libere di Radio Aut sfotteva gli Intoccabili di Cinisi: Tano Seduto Bada-come-ti-lamenti era il capo tribù che comandava a tutti. Era la satira politica di Peppino e la satira dà fastidio sempre ai potenti di turno, si chiamino alla Beppe Grillo: "Testa d'asfalto" o "psiconano" Berlusconi o "Topo Gigio" Veltroni. Immaginiamo allora quanto fastidio mortale dava Peppino a gentaglia come Tano Badalamenti e i

suoi picciotti criminali. "Tano Seduto", in quel tempo e in quel luogo chiamato Cinisi, faceva paura a tutti (compreso all'oscuro comandante dei carabinieri e alla stampa locale) tranne che ad un gruppo di ragazzi che forse, per un moto di ribellione tipico ad una certa età, aveva scoperto la radio libera, mito della mia generazione. E da quella radio autocostruita con pochi soldi e tanta passione civile avevano cominciato una battaglia di verità sulla loro comunità: gli appalti mafiosi del costruendo aeroporto di Punta Raisi, che, oggi si chiama aeroporto "Falcone e Borsellino", i giudici uccisi perché combattevano la stessa battaglia di Peppino. Oppure sftottendo i mafiosi come don Tano Badalamenti e i volgarri capibastone che comandavano in un Consiglio comunale di Cinisi inquinato e colluso.

Da quelle trasmissioni di Radio Aut si intravedeva ancora una volta, una possibilità e una speranza che, donne e uomini coraggiosi e liberi dentro come Peppino Impastato, portano avanti per un riscatto difficile di questa "maledetta" Sicilia. Pagando spesso anche con la vita una battaglia di dignità che sembra periodicamente ogni volta ricominciare da zero.

A trent'anni di distanza da quel brutale e vigliacco assassinio tipico dei mafiosi, ritorno in questi giorni, insieme ad altri compagni ed amici a Cinisi, per partecipare alla manifestazione nazionale contro la mafia e al Forum organizzato dalla fondazione Impastato. Perché, ancora una volta, Felicia Bartolotta, madre coraggiosa di Peppino Impastato, viva e presente tramite il ricordo della sua testimonianza d'amore, possa ripetere la frase: "Me lo hanno resuscitato a Peppino".

Giancarlo Consoli

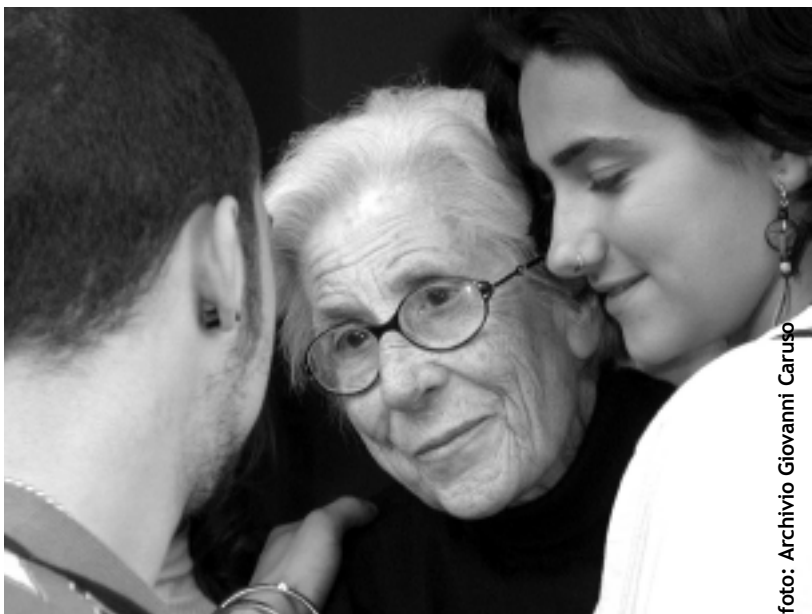


foto: Archivio Giovanni Caruso

Cinisi, 8/11 Maggio 2008

TRENTENNALE DELL'OMICIDIO DI PEPPINO

9 Maggio 1978

9 Maggio 2008



8 MAGGIO

ore 16.30 - Stazione ferroviaria Cinisi-Terrasini

Accoglienza presso la stazione ferroviaria Cinisi-Terrasini e Casa Memoria Impastato (C.so Umberto I, 220)

Lettura Appello Manifestazione Nazionale + Documento Programmatico Forum Sociale

ore 18.00 - Salone Comunale

Obiettiamo gli obiettori. Dalla legge 194 all'obiezione di coscienza Forum di discussione sull'impegno in difesa dei diritti della donna

ore 21.00 - Piazza Vittorio Emanuele Orlando

Spettacolo su Peppino Impastato con Francesco Impastato
A seguire "La Madre dei ragazzi" con Lucia Sardo

9 MAGGIO

Informazione e controinformazione ieri e oggi

ore 10.00 - Salone Comunale

Forum di discussione sulla libera informazione e la comunicazione dal basso

Arrivo nel porto di Terrasini della veleggiata, con partenza da Sanremo, dedicata a Peppino e Felicia.

ore 17.00 - Manifestazione Nazionale Contro la Mafia

Corteo da Radio Aut a Casa Memoria Impastato, lungo la via che Peppino percorse la notte tra l'8 e il 9 maggio 1978 quando fu sequestrato ed ucciso

ore 21.00 - Piazza Vittorio Emanuele Orlando

Concerto con Tête de Bois, Ciscovox, Pippo Pollina, Flavio Oreglio e i LUF

10 MAGGIO

Mafia e antimafia dagli anni '70 ad oggi

ore 10.00 - Salone Comunale

Forum di discussione su mafia e antimafia negli ultimi 30 anni

ore 21.00 - Piazza Vittorio Emanuele Orlando

Concerto con Migrantes, Collettivo Musicale Peppino Impastato, Carmen Consoli e i Lautari

11 MAGGIO

Movimenti antagonisti dal '68 ad oggi

ore 10.00 - Salone Comunale

Forum di discussione sui movimenti di ieri e oggi

ore 16.00 - Salone Comunale

Continuazione forum

ore 21.00 - Piazza Vittorio Emanuele Orlando

Concerto con Gente strana posse e Assalti Frontali.

Durante il Forum saranno esposte presso il Salone Comunale di Cinisi una Mostra di Tano D'Amico sul Movimento del 1977 e la mostra "Ricordare per Continuare" sulla vita di Peppino Impastato.

TURISMO RESPONSABILE E SOLIDALE...

...in una terra spesso irresponsabile e matrigna

Dario osserva con curiosità tutto quello che avviene intorno, lui è un sindacalista della CGIL di Torino, 51 anni. Con profondo rispetto entra dentro i vicoli del quartiere San Cristoforo a Catania e si pone tante domande e non cerca subito delle risposte. Lo osservo, lo ascolto, è veramente coinvolto, si trova a suo agio, e come se respirasse un'aria nuova, diversa da una Torino efficiente ma forse più prevedibile. Ci si incontra al Gapa, in un'associazione che lavora nel quartiere da 20 anni con i bambini e gli adulti del quartiere. Claudia, bolognese, ha superato la sessantina e conosce bene la Sicilia, è stata tanti anni ad appoggiare le lotte dei terremotati del Belice, è a Catania con il marito Vittorio, geometra che si occupa di sicurezza nel lavoro. Poi ci sono Giancarlo, Franco, Mirella e un'altra Claudia tutti di Torino e Francesca di Senigallia. La discussione si anima, ci si confronta, si parla di legalità, di lavoro, si fanno paragoni tra nord e sud, di come alla mancanza di lavoro corrisponde meno dignità. Elio, papà di tre ragazzi che frequentano il centro, si lamenta dell'atteggiamento delle forze dell'ordine che sono inflessibili se trovano il figlio senza casco, e la città è piena di delinquenti. Anche lui ripete: "manca un travagghiu, c'è crisi". Si mangia insieme una pasta

con le sarde cucinate da Marcella, una parmigiana della signora Fina, uno sfornato di patate della signora Cettina, la mamma di Gaetano, un ragazzino vivace che viene al gapa. Il vino è un rosso dell'Etna e aiuta molto la discussione. Ci raggiungono sul tardi Valentina e Daniele che gestiscono un B&B (un piccolo ma incantevole albergo) nel quartiere.

Tra il 23 e il 27 aprile scorso si è fatto, forse per la prima volta, turismo responsabile nella Sicilia orientale. Questi otto viaggiatori hanno scelto di rivolgersi ad un'agenzia di viaggi solidali di Torino che ha anche la Sicilia tra le mete proposte. In Sicilia è la cooperativa ECO di Palermo (presidente Francesco Mangialino), che da anni organizza viaggi di questo tipo, l'ha fatto nella Sicilia occidentale tra le cooperative che lavorano sui terreni confiscati, tra le storie di chi è saltato in aria per lottare contro la mafia come Peppino Impastato, e la testardaggine e il coraggio di Pino Maniaci con la sua Telejato, TV libera di Partinico o ascoltando gli ultimi testimoni della strage di Portella della Ginestra a Piana degli Albanesi. Da questa parte dell'isola i viaggiatori hanno incrociato altre storie: quella di Bruno Piazzese, presidente dell'associazione antiracket di Siracusa, la storia di Francesca Turlà e il figlio Bartolo,

gestori dell'Hostaria S. Benedetto a Modica, che per anni si sono battuti contro boicottaggi, minacce ed intimidazioni per cedere il loro terreno (oggetto di particolari interessi ed attenzioni perché sito nel territorio di Comiso, legato alle speculazioni in relazione alla costruzione della base missilistica). Hanno conosciuto la Cooperativa Quetzal di Modica che produce il cioccolato equosolidale. Hanno "maniato" i Pupi dei Fratelli Napoli a Catania in via Reitano, e conosciuto la passione e la professionalità di Fiorenzo Napoli e dei suoi fratelli. Hanno assaporato i piatti tipici siciliani anche da Pippo La Vecchia in via Plebiscito, e la trattoria non ha bisogno di presentazioni.

Il quartiere li ha accolti. A volte noi catanesi portiamo i nostri ospiti lontano dal vero cuore della città, il turismo responsabile invece rispetta il viaggiatore e gli permette di conoscere tutto il territorio, con tutte le sue contraddizioni. A Catania il viaggiatore può godere della maestosità di una piazza rifatta a nuovo e dopo cinque minuti di cammino respirare la dura quotidianità tra i vicoli di un quartiere storico saccheggiato e derubato.

A Catania si può trovare tutto e il contrario di tutto: la tranquillità e l'inquietudine, l'incanto e il disincanto, l'opportunità e la resistenza.

Toti Domina



VIAGGI RESPONSABILI

Sono percorsi turistici in Africa, Asia, Bacino del Mediterraneo, Italia compresa, e America Latina costruiti secondo i principi stabiliti dell'Associazione Italia Turismo Responsabile (www.aitr.org).

Si chiama "Turismo responsabile" perché il massimo possibile dei profitti andrà a beneficio delle popolazioni locali, perché i nostri viaggiatori contribuiscono direttamente al finanziamento di progetti nel Sud del mondo, perché con questo modo di viaggiare si evitano per quanto possibile i danni del turismo di massa in ambito sociale, ecologico, culturale.

Sono vacanze che si basano su itinerari sperimentati, con l'accompagnamento di mediatori culturali, rivolte a quelle persone che hanno voglia di ammirare paesaggi e monumenti ma anche di scoprire il mondo nei suoi aspetti più autentici, fuori dagli schemi stereotipati per turisti.

Un turismo di conoscenza dove l'incontro con i residenti e lo scambio interculturale sono al centro dell'esperienza.

PUGNI PER RESTARE IN PIEDI

A Librino c'è una palestra di Boxe. E' Catania Ring. Lì si suda e si imparano le regole

!!Montante destro, montane sinistro, destro, sinistro...gancio destro, sinistro, destro, sinistro...". Una campanella suona ogni tre minuti. Una ragazza di 18 anni salta sulla corda, nemmeno fosse Rocky Balboa, o De Niro in Toro Scatenato, o la tipa di Million Dollar Baby. Un'altra, bionda, schizza sudore su un sacco rosso. E poi uomini, contadini, raccoglitori d'arance, buttafuori, uruguaiani, ragazzi di strada, imprenditori. Boxer. Pugili. Manca Clint Eastwood. Ma c'è Aroldo Donini, ex pugile: "È il tempo del ring. Qui faticiamo, diamo l'anima. Esigiamo rispetto, niente parolacce. Loro entrano, vedono com'è l'ambiente, e si adeguano. Regole, sacrificio, buona educazione, e sudore. Tutto qua".

Donini ha trasformato una palestra in disuso di Librino in ring per i boxer catanesi. La palestra era stata costruita nove anni fa per le Universiadi. Non l'aveva più usata nessuno, se non per ammassarci dentro un centinaio di Kossovari sbarcati in Sicilia, cinque

anni fa. Il catenaccio l'ha rotto Piero Mancuso, responsabile dell'Iqbal Masih di Librino, e al piano di sopra Aroldo Donini ci ha fatto una palestra di boxe, sempre per i ragazzi del quartiere che hanno voglia di sudare. "Ci chiamiamo Catania Ring, mio marito è un operatore ecologico, un ex pugile che dopo un problema agli occhi a 19 anni si è messo ad allenare questi ragazzi", mi dice Grazia Messina, la presidentessa. È appoggiata ai bordi del ring e mi presenta uno per uno i suoi ragazzi: "Danilo D'Agata, medio massimo, Giuseppe Lo Faro, welter, Giuseppe Margotta, medio, Giuseppe Piracchio, super welter. Poi c'è Enrico Toscano, superwelter, buttafuori nelle discoteche. E lo vedi quello in fondo, raccoglie arance di mattina e di pomeriggio si viene ad allenare, è il nostro campione". Ancora sudore che esplode contro sacchi, guantoni che battono rintocchi soffocati, la campanella che suona ogni tre minuti, con uno di pausa. "In questa palestra girano durante tutta la settimana

na 200 ragazzi e 6 ragazze. Il comune ci dà lo spazio, ma noi paghiamo di tasca nostra le due ore serali, per stipendiare i guardiani", mi dice Giovanni Cavallaro, uno dei finanziatori di Catania Ring, insieme ad Andrea Vecchio, il costruttore catanese passato all'onore delle cronache italiane per le sue denunce antiracket e per gli attentati ai suoi cantieri: "Noi lottiamo per avere gli sponsor e fare le gare manifestazioni nazionali e internazionali, mentre il Comune ci dà una miseria. Ma noi continuiamo, siamo più forti di loro".

Un guantone rosso, con sopra la scritta Everlaster, affonda nella guancia di un pugile. Questi retrocede il busto, incassa il colpo, si piega di lato, sputa, e ride. Poi i due ricominciano. La figlia di Giovanni Cavallaro, Simona, è in terrazza, insieme a Cristina Faro. Hanno venti e diciotto anni e tirano pugni, saltano la corda: "La mia famiglia non capiva la mia scelta di fare boxe. Io invece, quando sono salita sul ring, e ho preso subito a botte il ragazzo che mi

stava di fronte, ho capito che avevo coraggio, grinta, forza, e che questo, era il posto giusto per sfogarmi. Un ambiente sano, dove si suda e si impara. E tutti ti rispettano". Suona il terzo minuto. Sento dietro di me un pugno. Poi un altro. Alla fine un urlo "Muovi quel fianco, dà, muovi quel fianco, gancio destro, sinistro...", e l'altro accenna un montante. Ma l'avversario intuisce tutto, scarta di lato, ruota il bacino, infila un gancio ben assestato nel fianco dell'altro, che sembra assorbire, che rimane in piedi, che ha il tempo di stringere la dentiera. E poi cade su un ginocchio. "In piedi", urla Donini, "In piedi".

Giuseppe Scatà



iCordai lettere

Caro Direttore

Quanto le racconto mi è realmente accaduto. L'altra sera camminavo con la mia ragazza per le vie del centro. Era una tiepida serata di inizio primavera: Catania quella sera era ancora più bella, specialmente passeggiando nella tranquilla Piazza Università, in piena zona pedonale.

Un puntino blu entra per Porta Uzeda, s'avvicina lentamente a passo d'uomo. Era una volante della polizia. Noi proseguiamo dritto per la nostra strada. La pattuglia non accenna a spostarsi nonostante il passaggio le sarebbe interdetto, in seguito alle disposizioni Comunali che vietano il passaggio nella zona a traffico limitato ai mezzi delle forze dell'ordine, se non in urgente emergenza.

Ma l'auto col suo lento incedere non dava proprio l'idea di emergenza. Sono stato obbligato a scansarmi. Chiedo spiegazioni: "Da qui non potreste passare", sottolinea contrariato. "O' cucchiti, scimunito" mi sento replicare dal poliziotto.

Ho un impeto d'ira e rimprovero l'agente: "Non si permetta". I due rappresentanti dello Stato scendono dalla macchina. "Sali su, facciamo una gita in Questura".

La mia ragazza rimane sola in strada. Non le permetteranno d'entrare neanche in Questura per dare la propria versione dei fatti. Le minacce nei miei confronti si susseguono: "Ti macchiamo le carte! La tua vita sarà un macello. Ti renderai presto conto di quanto è grossa la tua minchiata!" "Incredibile! Non voleva che passassimo da Piazza Università, noi, la Polizia. Non sai che a noi è tutto permesso? Per noi le regole sono diverse, non valgono come per voi. Se le infrangiamo è solo per la vostra sicurezza. Se parliamo in macchina al telefonino è perché stiamo chiamando il Commissario!" "Ma poi, cosa vuoi che il Centro diventi come San Cristoforo o Librino, dove non passiamo? Credi che siamo matti? Quelli non sono posti per cui vale la pena rischiare. Vedrai, vedrai che minchiata hai fatto."

Mi sentivo solo. Mi credevo abbandonato da quella Giustizia in cui ho sempre creduto e che adesso è rappresentata da quegli arroganti uomini in divisa. Non sapevo come affrontare la situazione.

Vengono chiamati i miei genitori, nonostante la mia maggiore età. L'umiliazione deve essere completa. Sono stato costretto a chiedere scusa davanti loro. Alla fine mi hanno rilasciato. Credono d'avermi assoggettato. Pensano che ci sarà un suddito ubbidiente in più, pronto a dare testimonianza a quanti credono di cambiare le cose. Ma invece sono incazzato, il mio spirito rivoluzionario è più forte di prima. L'effetto è stato il contrario.

Intanto ci avviamo a tornare a casa, la notte è stata lunga. Un urlo scuote Via Vittorio Emanuele. Ci fa sobbalzare: un altro scippo rimarrà impunito.

Gianni S.

Lettera aperta da CittàInsieme

"Processo cenere...Scapagnini e sei assessori della sua giunta condannati a due anni e sei mesi di reclusione..."

"Ricordati uomo che sei cenere, e nella cenere tornerai...", così dicono i cristiani il mercoledì delle ceneri, che dà inizio alla quaresima...

E' un monito per l'ex sindaco di Catania, il quale però, convinto di aver lanciato Catania come città simbolo e faro del Mediterraneo, certo di aver lasciato la città in floride condizioni economiche, perfettamente funzionante in tutti i settori dipendenti dalla Amministrazione comunale, nonostante la condanna e le altre inchieste in corso, non "torna in cenere" ma viene premiato con un seggio alla camera dei deputati, rappresentante dei catanesi riconoscenti.

Siamo certi che i catanesi premieranno anche gli altri componenti della sua giunta, parimenti condannati, fra i quali qualcuno intende candidarsi alle future comunali per continuare le gesta del predecessore.

Cari concittadini, chi si contenta, gode!

E **GODETEVELA STA CITTÀ**, sporca di giorno e al buio di notte, piena di debiti sanati con altri debiti, insicura persino in via Etnea, il salotto di Catania, città proiettata verso il futuro...!

Ma quale futuro?

Nella speranza che l'Etna che ci guarda stupita, non vada qualche giorno su tutte le furie e incenerisca amministratori e amministratori

CittàInsieme

Inviateci le vostre storie e
le vostre denunce

iCordai

icordaigapa@yahoo.it
Ass. Gapa, Via Cordai 47, Catania

**OGNI MESE TROVERETE
IL NOSTRO MENSILE PRESSO LA**

Libreria Gramigna

in Via S. Anna, 19 - 95124 Catania

www.libreriagramigna.info
posta@libreriagramigna.info
tel/fax 095 327558

iCordai

Sostenete la libertà d'informazione
Per info: **348 1223253**

Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordaigapa@yahoo.it - www.associazionegapa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla **Tipografia Paolo Millauro**,
Via Montenero 30, Catania
Grafica: **Massimo Guglielmino**
Foto: **Ag. Liberaimmagine**, Archivio Giovanni
Caruso, Giuseppe Scatà, Toti Domina, Dario
Rodondi

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Giuseppe Scatà, Toti Domina,
Paolo Parisi, Carmelo Guglielmino, Marcella
Giammusso, Giancarlo Consoli

Le foto del numero precedente sono di Giuseppe Scatà